

Questioni

ECDOTICA DIGITALE

A cura di Paola Moreno e Hélène Miesse

APERTURA DEI LAVORI

PAOLA MORENO, HÉLÈNE MIESSE

L’edizione delle fonti storiche, siano esse letterarie, documentarie o epigrafiche, è parte importante del lavoro dell’umanista, anche se questa complessa operazione si declina con caratteristiche diverse a seconda che lo studioso sia un filologo, uno storico, un archivista, un paleografo, o un esperto di letteratura.

Da diversi anni ormai si è affermata e diffusa la possibilità di produrre di queste fonti l’edizione scientifica digitale, per la quale la tecnologia *web based* non funge solo da supporto di trasmissione, ma costituisce un inedito banco di prova per gli specialisti della disciplina ecdotica.

Di primo acchito potrebbe sembrare che l’informatica sia inconciliabile con una concezione tutta italiana della filologia, che considera la critica testuale come intrinsecamente legata al contesto storico e che ritiene che ogni testo sia un caso a sé, da risolvere «con tutti quei mezzi e per tutte quelle vie che meglio portano alla più fedele riproduzione di esso»¹. La filologia italiana, infatti, è sempre stata riluttante all’adesione ‘a prescindere’ all’uno o all’altro metodo ecdotico (Bédier vs. Lachmann, ad esempio) ed ha sempre privilegiato un atteggiamento di elasticità metodologica, che mettesse in primo piano il *iudicium* e le competenze del filologo. Di fatto questa impostazione non è incompatibile con le tecnologie informatiche, che un pregiudizio diffuso vorrebbe più propense ad accogliere i vantaggi dell’automatismo metodologico e quelli di un’edizione ‘documentaria’, a scapito dell’edizione critica. Ed infatti negli ultimi decenni la filologia digitale italiana ha dato buone prove

¹ M. Barbi, *La nuova filologia e l’edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, p. xxxi.

di sé negli ambiti della critica del testo, della filologia dei testi a stampa e della filologia d'autore, tutti campi strettamente connessi con l'impostazione storicistica a cui si accennava.

Questo numero tematico della rivista è nato dal progetto collettivo che ha visto organizzare all'Università di Liegi un convegno internazionale, tenutosi il 12 e il 13 novembre 2018. Lo scopo che ci siamo prefissati in quella occasione non era tanto quello di evidenziare le novità tecnologiche oggi disponibili, quanto piuttosto quello di interrogarci sulle evoluzioni epistemologiche che i nuovi strumenti hanno portato e portano tutt'ora all'impianto metodologico delle discipline coinvolte nel processo di edizione. Abbiamo volutamente limitato il campo alle esperienze italiane, perché ci sembra che l'impostazione data alla filologia dai grandi maestri italiani del Novecento (da Barbi a Contini, da Isella a Varvaro) sia quella che permette un più duttile adattamento al digitale, senza per questo negare il ruolo ancora fondamentale, seppure mutato, dell'editore critico.

Posto che sono innegabili i benefici legati all'accesso e alla condivisione del testo edito su formato digitale, la domanda sull'utilità scientifica dell'edizione digitale comporta diversi piani e implica da parte del filologo la piena consapevolezza dei diversi fattori in gioco. Su un piano pratico, sono ad esempio da valutare le competenze necessarie per effettuare il lavoro, i mezzi indispensabili al suo finanziamento, la sostenibilità del progetto anche dopo la cessazione delle sovvenzioni, la possibilità di rendere citabile il prodotto, la qualità scientifica e la garanzia istituzionale dell'impresa editoriale. Su un versante più teorico, il filologo deve ormai misurarsi con la sfida di mettere al servizio della sua disciplina le immense risorse del Web e le capacità computazionali della macchina, ad esempio sforzandosi di creare sistemi non solo di accesso, ma anche di manipolazione di testi e documenti, o impegnandosi a formalizzare le attività ecdotiche in un linguaggio conforme alle esigenze del computer e integrabile nei sistemi di codifica informatica del testo.

Riprendiamo qui di seguito, sintetizzando e semplificando, data l'esiguità dello spazio disponibile, alcuni punti focali della nostra riflessione di partenza.

1. L'edizione digitale comporta uno spostamento del focus dall'idea di testo come 'risultato' a quella di testo come 'processo'. Questo è certamente vero dal punto di vista dell'approntamento dell'edizione, che per definizione non sarà più *ne varietur*², e che deve poter mettere in

² Ma si veda *infra*, al § 3, p. 132, dove sono fornite alcune precisazioni sulla responsabilità, a nostro avviso cruciale e immutata, dell'editore.

relazione il testo con i materiali preparatori, senza che tra questi materiali sia possibile stabilire una gerarchia così netta come nelle edizioni cartacee. Il mezzo digitale permette, ad esempio, di illustrare con molta agilità l'evoluzione del testo da una fase all'altra della vita di un'opera: esso offre grandi possibilità per documentare progettazione, genesi e pubblicazione del testo (o del documento), dando anche conto della storia della tradizione nel suo contesto di produzione.

Ma anche dal punto di vista del fruitore questo spostamento dal risultato al processo è forte, e intrinsecamente legato alla modalità digitale dell'edizione. Il lettore può infatti scegliere diversi livelli o diversi percorsi di lettura e analisi, e può (deve poter) ricostruire il lavoro eddotico nel suo farsi, ad esempio verificando gli aggiornamenti, individuando a chi appartiene la responsabilità delle modifiche successive del testo editato, diventando insomma un interlocutore nella formulazione dell'«ipotesi di lavoro» del filologo.

2. Una conseguenza importante del punto appena evocato, che pure ha un impatto teorico notevole, è che l'edizione digitale riduce la gerarchia tra testo ed apparato. Il mezzo digitale mette a disposizione dell'editore uno spazio infinito entro cui poter connettere i diversi piani testuali (edizione diplomatica, edizione critica, varianti, glosse al testo, stadi redazionali). Inoltre, la possibilità di associare immagini al testo edito (con strumenti di visualizzazione quali l'ingrandimento, la regolazione della luminosità, o la rotazione) offre al lettore l'agio della verifica sul manoscritto, che produce effetti importanti sulle scelte del filologo (il quale potrà ad esempio ridurre i segni tipografici necessari all'allestimento dell'edizione, o alleggerire l'apparato critico). L'utente può così apprezzare aspetti generalmente relegati nella Nota al testo e sommariamente trattati nelle edizioni cartacee tradizionali, quali le caratteristiche paleografiche o codicologiche del documento (qualità o colore dell'inchiostro, comparazione delle scritture, disposizione del testo sulla carta, appartenenza del documento ad unità codicologiche individuabili tramite la numerazione delle pagine, evoluzione della scrittura di uno stesso autore a seconda delle fasi della sua vita, del grado di confidenzialità del documento, etc.).

Sarebbe una forzatura affermare che questi cambiamenti, che riguardano soprattutto i mezzi con i quali il testo viene trattato e reso in ambito digitale, abbiano prodotto anche un mutamento radicale nella disciplina eddotica. Già prima dell'avvento del digitale era diffusa l'attenzione al testo in quanto processo; e d'altra parte, alcune edizioni cartacee riescono, con l'opportuno uso di apparati sincronici e diacronici, a mettere

efficacemente in evidenza tutti gli aspetti a cui abbiamo appena accennato. Eppure, l'edizione digitale costituisce un vero e proprio banco di prova per il filologo: «Ecco che il prodotto documenta il processo, ecco che l'interfaccia è strumento interpretativo oltre che di accesso, ecco che l'editore critico è costretto a formalizzare in senso computazionale gli step del processo stesso».³

3. La fluidità del testo digitale ha un forte impatto sulla responsabilità dell'editore. Da una parte, infatti, è innegabile che l'edizione che sfrutta il mezzo digitale permetta una verifica reciproca da parte di specialisti di diverse discipline. Ciò implica che anche la garanzia della qualità dell'edizione possa essere demandata a più attori, tutti paritariamente coinvolti nell'approntamento del testo e nella sua interpretazione, utile a sua volta ai fini dell'allestimento ecdotico. D'altra parte, la fruibilità multipla, su piani diversi, che l'utente può scegliere a seconda dei suoi obiettivi di lettura o di analisi, comporta operazioni complesse, come progettare con molta precisione le interfacce per la presentazione, studiare con una certa capacità di astrazione e di preveggenza l'«usabilità» del prodotto (ossia tutto quanto consente o facilita la connessione uomo-macchina e quindi permette un accesso alla conoscenza immagazzinata in rete): questo ai fini anche di una opportuna e corretta citabilità del testo. Non sono operazioni semplici; e certamente non possono essere compiute da una sola persona, ma richiedono la costituzione di équipes interdisciplinari, che siano capaci di tessere un dialogo continuo tra specialisti di diversa estrazione.

Crediamo che questo segni una forte discontinuità nel lavoro dell'umanista, che sempre più deve sviluppare competenze interattive e attitudini alla concertazione interdisciplinare, meno indispensabili prima dell'avvento del digitale. Ma la condivisione del lavoro non deve comportare una svalutazione del ruolo del filologo, né una diluizione della sua responsabilità, che non può eclissarsi dietro il pluralismo indistinto della rete.

4. Se dalle operazioni di allestimento spostiamo la nostra attenzione sui cambiamenti indotti dall'edizione digitale nella lettura e nella comprensione del testo, dobbiamo registrare anche in questo caso notevoli mutamenti in corso. In primo luogo, l'interrogabilità del testo permette oggi di fondare le analisi su dati quantitativi verificabili, non più su valutazioni impressionistiche la cui affidabilità dipenda solo dalla qualità dell'analista. Questo aspetto è particolarmente evidente per le

³ F. Tomasi, «Filologia digitale. Fra teoria, metodologia e tecnica», *Ecdotica*, 11 (2014), pp. 112-122, p. 118.

analisi di tipo linguistico o semantico, ma risulta altrettanto importante e fruttuoso per la comparazione tra diversi stadi/redazioni/edizioni di uno stesso testo. L'interrogabilità a più livelli e secondo diverse traiettorie di ricerca costituisce anzi un vero e proprio strumento euristico, giacché la comparazione di risultati ottenuti mediante la ricerca elettronica può rivelare ad esempio relazioni semantiche insospettabili, reti di comunicazione tra persone o tra codici non immediatamente percepibili alla lettura lineare.

Anche su questo punto, però, non ci pare che si possa negare l'importanza del giudizio dello specialista, che deve poter basare le sue analisi anche sulla propria sensibilità ed esperienza personale. Non si deve infatti correre il rischio di attribuire al fruitore dell'edizione digitale una competenza testuale, filologica o linguistica che, ad esempio, esima l'editore critico dal rendere conto delle relazioni esistenti tra i diversi testimoni di un testo, o lo studioso della lingua dal formulare intuizioni critiche che possano essere confermate o inficiate dal dato quantitativo.

Sono questi soltanto alcuni degli interrogativi che ci avevano indotti a riunire a Liegi alcuni dei più importanti specialisti e analisti dell'ecdotica digitale in ambito italiano. A queste problematiche, come prevedibile, se ne sono aggiunte altre, grazie al clima di collaborazione e di amicizia stabilitosi tra i partecipanti. Ciascuno ha avuto la generosità di condividere esperienze in corso o già concluse, senza nascondere gli interrogativi, le incertezze e perfino le frustrazioni che le imprese di filologia digitale comportano necessariamente. Il lettore di questo numero monografico potrà trovare nei contributi qui raccolti punti di vista e giudizi vari, che riguardano diversi aspetti del processo ecdotico digitale e diversi esiti di lavori individuali o collettivi. Le ragioni dell'incontro hanno prevalso su quelle dello scontro, e le discussioni intavolate hanno prodotto frutti che speriamo possano alimentare il dibattito sulla filologia digitale, nonché creare le condizioni di una condivisione di pratiche e metodologie, condivisione ormai sentita come una necessità da parte di tutti gli addetti ai lavori.

Prima di congedare questa raccolta di contributi, desideriamo ringraziare vivamente il comitato di direzione di *Ecdotica* per aver accolto favorevolmente la nostra proposta di pubblicazione. Un riconoscimento particolare va al gruppo di ricerca riunito intorno al progetto di edizione digitale dell'Esordio della *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini: Giancarlo Alfano, Jean-Louis Fournel, Élise Leclerc, Matteo Palumbo, Samantha Saïdi e Jean-Claude Zancarini, che hanno partecipato attivamente all'organizzazione del convegno e contribuito con la loro presenza alla tavola rotonda.